Sposalizio della Sandra con Geppone

Firenze

[1880?]

Reel: 63 Title: 3

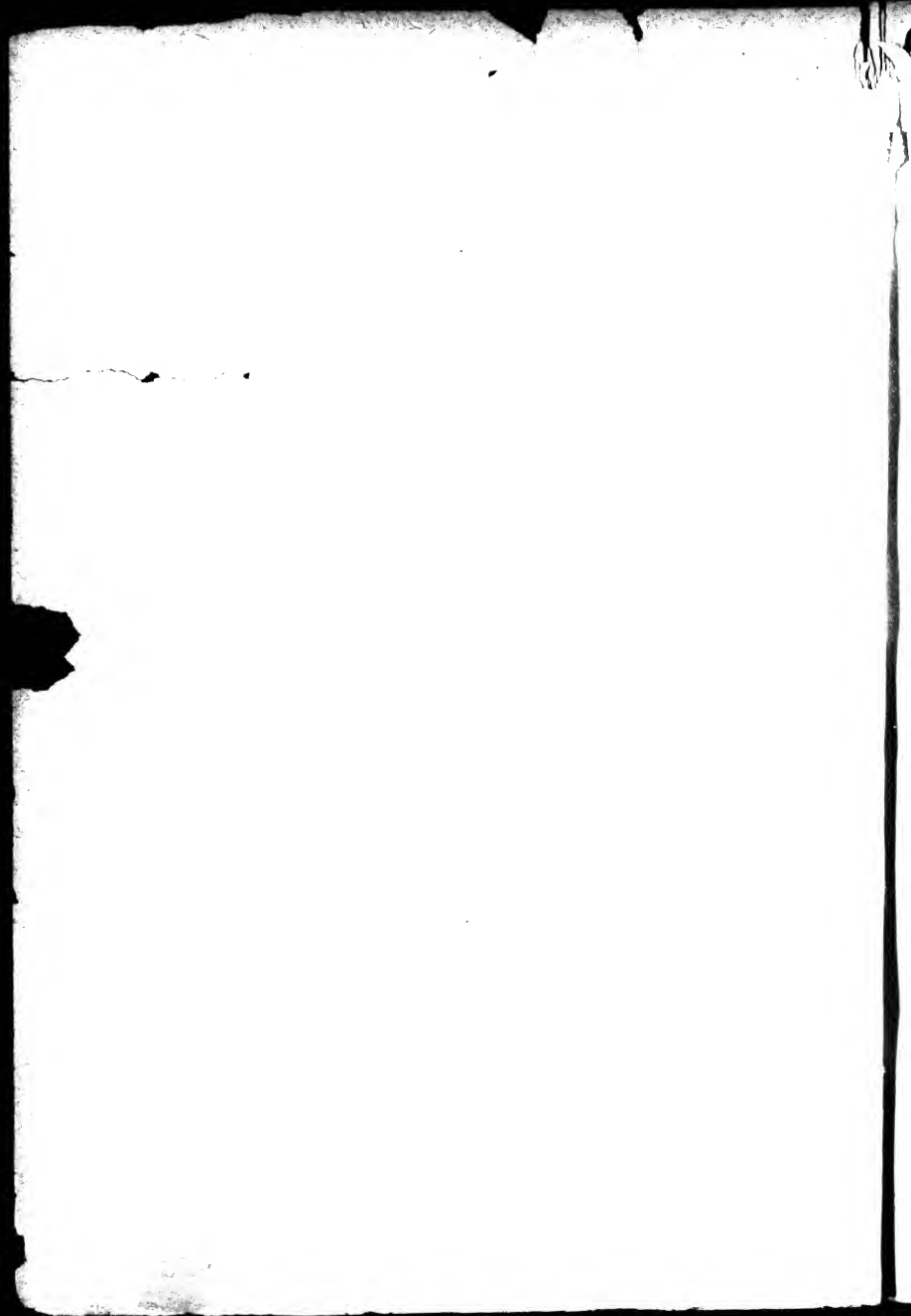
BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Title : Sposalizio della Sandra con Geppone.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : La scapponaca -- Il lamento di Geppone -- Il sogno di Geppone -- Fattor Vincenzo -- Le seconde nozze di Geppone -- L'esterminio della casa di Geppone.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/14/94
Camera Operator: RT

SPOSALIZIO
DELLA
SANDRA CON GEPPONE

La Scapponaca — Il lamento di Geppone — Il Sogno di Geppone — Fattor Vincenzo — Le seconde nozze di Geppone — L'esterminio della Casa di Geppone.

LA SANDRA E GEPPONE

CANZONETTA

In dialetto contadinesco toscano.

Sian venuchi alla città
Con ghi Sposi tutti a piè
Sol per fare a ghi abitanti
Di Fiorenza
Un bell' inchino,
Ed una rierenza.

Gli Sposini, che son qua,
Si giurorno amore e fè;
Ed il Ciel ghi dia allegrezza
E ghi consoli
Con tre dozzine almeno
Di figghioli.

Questa sera s'anderà
Al treato per veder
La commedia, e rallegrar
La nostra idea;
E passeggiar vogghiam
Per la pratea.

A una vegghia s'ha ballar
La Manfrina, ed il Trescon,
Il Vaisserre, la Frullana

E la Quadrigghia;
Faremo un pigghia para,
Un para pigghia.
Quando lei partorirà,
La Sandrina di Geppon,
Se ghie mastio gli s' ha far
La serenaca,
E po' anderemo a far
La scapponaca.
Poi la sera tutti insiem
Sotto il portico a scherzar
Con la Menica, la Geppa,
E la Sandraccia,
Faremo il gioco
Della Pentolaccia.
Il Fattor s' inviterà
Ch' egghi accetti dar si può;
Noi staremo ad aspettallo
In mezzo all' aja,
Per fagghi evviva insiem
Con la massaja.
Domattina nel poder
Torneremo a lagorar
Con le zappe, con le marre
E con il bue,
Girando con l' aratro
In su e in giue.
Viva sempre ch' inventò
L' allegria della città!

Vivan sempre anco le nostre
Contadine!
Viva l' oneste e saggie
Fiorentine!

La Scappona ca.

Primaera ritornò
Sol per dare a noi piacer...
Su cantiamo allegramente,
E con coraggio:
Viva la priinaera,
Evviva maggio!

Si promesse in carnoale
Stare allegri un altro dì
Su pe' i praco,
Senza un'ombra di pensiero,
Con Beco, Nanni, Tonio,
Cecco e Piero.

La Sandraccia partorì
E un bel mastio ci schiantò;
Ringrazia dunque il Ciel
Perchè ghiè maschio,
A dispetto di chegghi
Che n' hann' astio.

Che allegrezza, che piacer
Per la casa di Geppon !...
Il Fattor se ne rallegra,
E sta contento,
Perchè ghi par che ollia
Esser di talento.

Ghia la faccia di so mà,
Le fattezze di so pà;
E perchè ghiè bell' e grasso,
Come una cera,
Si vuo' chiamar Cencion
Di primaera.

Domanlaittro, o giocdì,
Tutti assiem s' ha mangiar
Co il Fattore e la Comare
Su per l' aja,
E gli ha escir di letto
La massaja.

Di Firenze s' ha menar,
Per poterci diertir,
Un fracasso di strumenti
E violini,
E si vuo' far fare ancora
È burattini.

Una festa mai così
Da nessuno s' inventò;
Il disegno ce lo dette

Il fattor Goro,
Sandro dell' Uliaccio,
E Pin di Moro.

Tutti allegri si starà,
E nessun dirà di no;
Coi vin di Piandiropoli,
E dei Chianti,
E mangia e bei,
E chi vuò cantar, canti.

Tutto ciò comincierà
Quando ghiè ventiquattror,
Cor ippatto, che però,
Doppo le dua.
Ognun resta invitaco
A casa sua.

Il Lamento di Geppone per la morte della Sandra.

Glie finico ibbene star;
Glie finico ogni piacer;
Io vi prego ad ascoltar,
Care persone,
La pena e la disgrazia
Di Geppone.

Otto giorni, e nulla più,
La me Sandra alletto ste;
Ma qui giorno che si fece
L'allegria,
Vorse per forza ognun
La Sandra mia.

A cercarla ognun andò,
E la fecian sollevar:
La si messe la casacca,
E le pianelle,
Per venir a veder
Le cose belle.

Quando ch' i' le' ebbi giù,
Cominciai presto a gridar.
La mi disse: non t'importi,
Geppo mio,
Perch' i' sto bene,
E ci ogghio stare anch' io.

Pin di Moro la invitò
A venir a conversar;
Ella prese su pell'aia
Un' imbeccaca;
E tutto fu cagion
La scapponaca.

Corse a letto, e in quattro dì
Sempre andava a peggiorar;
Quando poi mi sentii dir

La Sandra more,
Mi parve una vangaca
In mezzo a i core.

Ma sentendosi mancar,
Mi chiamò vicino a sè:
Pigghia mogghie, la mi disse,
E nun stare
Senza chi un pò t' aiti
A lagorare.

I me Cencio tieni a te...
E in qui mentre la spirò.
Che disgrazia fu per me
Che la morìe
Di venzett' anni, undici mesi
E un die.

Fin c'ho vita, notte e dì
La me Sandra piangerò;
Sempre accanto vo' tener
Cencion me bello;
E i bruno vo' portar
Fin ch' i' ho cappello.

L' era grossa come me,
Che facea maraigghiar :
Per le sogga, come gli attri
La ci stea;
E l'arebbe tiraco
Una galea.

L' era adatta che mai più,
E sapea barcamenar
Co' panieri sulla braccia,
E dreco a rene;
E come la battea
Mercaco bene.

La me Sandra se ne andò,
E rimedio più non v' è;
Io più mogghie pe' me' dì
Non vo pigghiare...
Faccia il Fattor di me
Chicchè gli pare.

Il sogno di Geppone.

Se mi state ad ascoltar,
Cari amici, con piacer
Io vi vogghio raccontar
In questo dìe
Come in sogno la Sandra
M' apparie.

Doppo tanto lagorar
L' aittro giorno nippoder,
Vuorsi a casa ritornar
Insulla sera
Per rieder Cencion
Di primaera.

Entrai in casa, e mi sentì
Cominciò tutto a brillar:
Nella so filosomia
Gentile e gaia,
Mi parve di ed
La me' massaia.

Pin Dimmoro e Francescon
Che mi stavano a spettar
Colla Geppa, colla Tonia,
E colla Lena
E Pier di Tondo,
Che facea da cena.

No' ci messimo a seder,
Cominciando a manicar;
Ma la Sandra non vedendo
Dirimpetto,
Le gralime dagghi occhi
Mi scendean su ippetto.

Bona notte, i' dissi allor,
E Cencion menai con me;
Lo copersi colla sargia
E il ferraiolo,
Perchè ghie pien per tutto
Di vaiolo.

Doppo, anch'io mi butta' giù,
E mi enni a addormentar;
Ma dormendo con il cor

Pien d' affrizione,
M' apparvo la me Sandra
In visione.

L' era bella che mai più,
E vestita di cambrì;
Colla crocchia sulla testa
Tutta nera,
E la cintola d' or,
Come mogghiera.

La mi disse: o me Geppon,
Resta un pò di gralimar;
Pigghia mogghie, e ti dirò
Chi t' ha pigghiare,
Che mi possa Cencione
Goernare.

E se vuo' fare a me mo,
Il Fattor t' ha da pregar
Che t' accordi di pigghiar,
Con bel decoro,
La Violina di Budella
Di Doro.

E se tu non farai così,
Sempre mal la t' anderà;
La Violina proprio donna
L' è per tene:
La conosce mercaco
Più di mene.

Qui finì di ragionar;
E io pieno di piacer
Gli voleo pigghiar la mano
Per diletto;
Ma ni sognare i' ruzzolai
Da letto.

Così il sogno terminò;
Quasi m' ebbi a fracassar.
Per uscir di tanti affanni
E tante dogghie,
Son risoluto di ripigghiar
Mogghie.

Fattor Vincenzo e Geppone.

Sior Fattor, ghi dia il buon dì;
La mi venne a ricercar,
Stamattina, sui diffar
Della brinaca;
Da parte sua i ho uto
Un'imbasciaca.

Senti Geppo, ascoilta me,
Perch' i' t' ho fatto chiamar:
Metti in capo, e a laco a me
Vieni a sedere;
Qui v'è bisogno d' opre
Ni podere.

La Sandrina ti mancò,
Convien mogghie ripigghiar;
— Il pensiero l' aveo fatto
Giusto anch' io.
La sente un pò Fattor,
Vincenzio mio.

L' altra notte nel dormir
La me Sandra disse a me:
La Viola pigghierai
Per compagnia
Perchè fu sempre
La compagna mia.

— La Viola di Ceccon?...
No, no, no, che nun sarà
Su i podere, tu lo sai,
Comando io;
Dunque t'ha pigghiar
Mogghie a modo mio.

Senti, Geppo, senti un pò,
Nun mi fare infastidir;
La unn' intende lagorar
Notte nè die:
Perchè l' è sempre
A zonzo per le ie.

Se v' è il grano da segar,
Mille scuse trova allor:
La un vol batter, nè segar,

Nè mal, nè bene;
Insomma, Geppon mio,
La un fa per mene.

Tutta fronzoli in vestir,
Che la fa meraigghiar:
Col cappello colle penne
Brillantache;
E dreco si fa far
Le sonagghiache.

— Ho la Betta di Gioan Pier,
Che mi chiede a tutte l'or,
E la vedova di Nencio
De Magghioli,
Che l'è restata insin
Senza figghioli.

Fo da me senza cozzon;
Sior Fattor, mi lasci far:
La mi lasci pigghiar mogghio
A me' piacere:
Questa che pigghierò
L'ho ni pensiero.

— No così che nun si fa;
Il padron son io di te:
La Silvestra di Gianpiero
Pigghierai;
E ben contento
Te ne troverai.

Cento scudi ti darà;
Sei vestiti, ma per se;
Quattro anelli e un vezzo
Rosso di corallo;
Tre vacche, cinque pecore
E un cavallo.

— Se la vuol dunque così,
E così bisogna far:
Sarò sempre ubbidiente
A tutte l'ore,
Basta che enga meco
I zio fattore.

— Venga pur, perch'io lo so
Che ti può ben regolar;
Più che mai sento piacer
Che torna i Zio.
Doman ci riedrem;
Geppone, addio.

Le seconde nozze di Geppone, con la Silvestra.

—

Di Geppone il vedovil
Molto presto terminò:
Lasciò il bruno, e discaccio

Gli affanni e dogghie:
Si diè conforto, e prese
Un'altra mogghie.

Questa è figghia di Giampier,
Del poder detto il Macchion,
Che all'amabile sposin
Diede la destra,
Tutta garbaca, e chiamasi
Silvestra.

Fatto invito general
Dei parenti e amici ancor,
Tutti vennero dal poggio,
E chi dal piano;
Di Monte Murlo, e dal
Borgo a Buggiano.

Vennan dua di Montalcin,
Di Serpiolle e S. Cascian;
Da Querceto, Calezzano,
E di Mangona;
Da Monte Loro e dalla
Falterona.

Le gran mensa s'imbandì:
Presso ognun s'accomodò.
Sussuravan, tra i piè
Dei contadini,
Cani, galletti, chioccie
E gran puccini.

La minestra si portò
E un gran lesso col savor;
E alla sposa una porzione,
Che assai gli alletta,
Di rivanelli della
Fonte all'Erta.

La frittura fatta fu
Di carciofi, e di cervel;
E per umido un ben
Grosso stufatone
Pieno di pepe, fatto
Per Geppone.

Di piccioni terrajol
Fu l'arrosto singolar;
Venne poscia, per saziar
L'ingorda fame,
Trecento e più polpette
In un tegame.

Bastoncelli e brigidin
Fur portati per deser:
Raveggioli e del formaggio
Parmigiano,
Con sei terzini ancor
Di frontignano.

L'allegria già seguitò
Fin che il pranzo non finì.
Sempre il viva risonò

Da manca e destra:
Viva Geppone, evviva
La Silvestra!

Questo scialo terminò
Con del chiasso e del bordel:
Si rizzorno mezzi cotti,
E barellando
Col viso rosso, e tra
Di loro urtando.

Cominciarono a danzar,
Con il suon d'un chitarrone;
E Silvestra che ballar
Volle il trescone,
La tombolò per terra
Con Geppone.

Grazie al cielo niente non fu;
E ciascun si congedò.
E a gli sposi tanto amabili
E cortesi,
Promessero tornar
Tra nove mesi.

L'esterminio della casa di Geppone, narrato dalla Violina

—

Cari amici, per pietà,
Di Geppon sentite un pò,
La roviua in general
Della famiglia.
Aittro che pigghia para,
E para pigghia!

Che fortuna fu per me
Che il Fattor non l'accordò !...
La cagion di tutto il male,
In concrusione,
Le staca sol la morte
Di Cencione.

Vo' sapeche e' s' ammalò
E via via sempre di più:
Ghi s'aggiunse,
Per compir la malattia,
Vaiolo, scarlattina
E rosolìa.

Una febbre seguitò,
Che lo fece sbalordir :
Gonfia gonfia,

Finalmente l' ailtra sera
Rimase sulle braccia
Alla zia Tera.

Ier mattina poi so pà,
Quasi tutto fuor di sè,
Prese un sacco per andare
A fa la fogghia.
Dagghi! eccoti di noo
Un' ailtra dogghia.

Su pe' i moro, lui montò,
Ma un sapea chi che si fa
Dalla morte di figghiolo:
Accapacciaco
Viense disotto,
E morì disperaco.

La Silvestra che sentì
Che 'era morto anche Geppon,
Gralimando con affanno
E con singozzo,
Tutta in un pezzo
Si buttò in un pozzo.

Sparsa la gran noità
Della gente che morì,
Per la morte di Geppon,
Fattor Vincenzio,
Da disperaco,
Si buttò in Bisenzio.

Pin di Moro e Francescon
Con Sandraccio vennan giù:
Ma nell' aippe ni calar
Tra faggi e pini,
Funno ammazzachi
Da quattro assassini.

Una vacca la morì,
E il cavallo s' ammalò:
E mandarono a chiamar
Mangia carbone,
Che ghie era il manescarco
Di Geppone.

Pier di Tondo, per fuggir
Con prestezza ad avvisar,
Ruzzolò tutta la scala:
Bene bene
È s' è rotto le gambe,
Il capo e rene.

La zia Tera ch' era lì,
Lo spaento l' azzeccò:
Nun potendo più campar
Notte nè giorno,
Bell' e vestica
Si buttò nun forno.

Sempre il foco seguitò
E i pagghiaio incenerì:
Finalmente e' roinò

La casa ancora,
Che insin la prigionale
Scappò fora.

Un v'è resto nulla più:
Tutto è andato a terminar.
Mal' agurio la ci edde
Anco la Lena:
Perchè alle nozze
Viense un GOBBO a cena.

Ecco come ella finì,
Ecco come terminerò:
Ecco morta tutta quanta
La casaca:
Ecco finica un pò
La cicalaca.

DAMAGED PAGE(S)

COLLEZIONE DI LIBRETTI ILLUSTRAT[I]

A centesimi 10 ciascuno.

Spedire Vaglia Postale *al* Sig. ADRIANO SALANI, FIRENZE, *e sarà spedito ciò che viene ordinato franco di porto fino a domicilio, in tutta* Italia.

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. Storia dell' Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna.
5. Soldato Prussiano.
6. L' assassino Francescotto.
7. Federigo Bobini, detto GNICCHE.
8. Flavia Imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. Aida.
11. La trappola delle Donne.
12. Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini, famoso ladro.
15. Storia di Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra un Povero ed un Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Grognolo.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino della Gherardesca.
26. Giuditta.
27. I sette Dormienti.
28. Affetti di amore, di gelosia e di sdegno.
29. Leonzio.
30. Ardor d' amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. Lazzarino e la sua Banda.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni.
35. Famiglia Cignoli.
36. L' Oste assassino.
37. Storia di Guazzino.
38. Stellante e Costantina.
39. Il Valoroso Leonildo.
40. Il cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.

(continua)